

River 27

Dipinti realizzati dall'autore Daniele Sbaraglia

**Daniele Sbaraglia**

**RIVER 27**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Daniele Sbaraglia**  
Tutti i diritti riservati

## Crash

Quello che racconto in questo brano, al mio amico Daz glielo hanno raccontato perché lui non lo ricorda.

Il suo cervello ha smesso di ricordare un bel po' prima.

Al ritorno dalle vacanze estive era andato al solito posto, al ritrovo dei suoi amici fuori la sala giochi.

Daz era il nome con cui lo chiamavamo noi amici, e in questo libro che parla di lui voglio usare, come nome, il suo soprannome.

Daz era un tipo tranquillo, spensierato, amico di tutti e di nessuno, a volte sembrava essere nel suo mondo, con quell'aria di chi sa, ma fa finta di non sapere.

Amava non essere in prima linea, al centro dell'attenzione e impicciarsi delle cose degli altri, ma nonostante ciò era sempre lì con noi. Andavamo in discoteca, parlavamo delle ragazze e lui con loro riusciva ad avere un buon rapporto quasi con tutte, forse per il suo carattere allegro. Ci siamo fatti un sacco di risate, come credo la maggior parte dei ragazzi di sedici anni, la stessa età di Daz.

Uno ad uno i suoi amici cominciano ad arrivare al punto di ritrovo e tra questi anche Luca, che tutto contento torna con un motorino modificato e dice che è una "bomba".

Uno ad uno salgono su e fanno un giro, ultimo rimasto sale anche il mio amico Daz, si appresta a

partire, ma viene fermato da Luca che gli dice di indossare il casco (parliamo del 1988, dove non c'era l'obbligo del casco, ma in quel periodo c'era una moda di indossare dei caschi tipo elmetto militare, che lasciavano il viso scoperto. Ma allora se non era obbligatorio e doveva fare solo un giro di prova che bisogno c'era di fargli mettere il casco? poteva fregarsene e lasciarlo andare a fare il giro, tanto tra cinque minuti sarebbe tornato!) si allontana e nessuno sa cosa accadrà. Continua a trascorrere una giornata come tante altre, fatta di risa tra noi amici, ma anche di profondi silenzi, la città è ancora mezza vuota e non c'è il caos, visto che siamo al ritorno dall'estate; è da poco finito agosto e non tutti sono rientrati e poi è domenica e le città di domenica assumono un aspetto spettrale in questo periodo. Solo dopo un certo tempo un altro amico, che veniva verso il nostro ritrovo, si accorge di ciò che è accaduto, e in tutta fretta corre ad informarci di ciò che ha visto.

Daz è riverso a terra con un rivolo di sangue tra le labbra, sbalzato a venti metri di distanza da una macchina, che lo aveva travolto ad un incrocio.

Dopo 15 giorni che non si sa dove sia stato, imprigionato tra sogno ed incubi, Daz apre gli occhi riprende coscienza e **da qui** comincia nuovamente a ricordare.

La prima domanda che fa è: che ci fa lì? E cosa era successo?

In quei giorni in ospedale, c'è chi l'ha visto urlare per i dolori o dormire, parlare a sproposito, ma lui non era lì, lui sognava che andava su una moto, la sua preferita, e c'era intorno a lui un gran senso di pace, luce, forse la stessa di quel periodo, visto che era estate.

Nessuno sa in che dimensione vive, nessuno sa cosa sente o cosa comprende ma al suo “risveglio” non sembra affatto turbato, sembra come uno al ritorno da una piacevole vacanza. Tutto fino al momento della prima domanda: che cosa ci faccio qui? E quando alza le lenzuola del suo letto di ospedale e vede le ferite sul suo corpo prende coscienza di ciò che era accaduto.

Crash!!

E ancora si chiede perché a lui, che male ha fatto o a chi, e per chi crede alla reincarnazione, che cosa ha fatto nella vita precedente per meritare questo, ma un motivo ci deve essere.

La cosa più importante per lui adesso, appena fuori da quel posto, dove lui si era svegliato dopo un bellissimo sogno a bordo della sua moto preferita, era riconquistare una vita decente e dignitosa, questo vuol dire ricominciare a camminare autonomamente, ricordare come si scrive, a leggere, e un lavoro adatto a lui che gli permetta di riprendersi la sua vita in mano ed avere un futuro.

Per questo ci vorranno tre anni, interminabili, dove il giorno lascia il posto alla notte in una sequenza disarmante, con una lentezza assurda. Ma, in questo periodo, sfoga la sua energia andando in palestra, che oltre ad essere un’ottima terapia riabilitativa, gli serve per scaricare la sua rabbia per qualcosa che ancora non ha una risposta, per qualcosa che non ha un nome, ma non basta, comincia a disegnare cose che gli liberano la mente e l’anima e qui si innamora del colore, si sente un artista e, chissà, forse lo è. Questa sua passione con alti e bassi lo accompagna tuttora, è qualcosa che lo aiuta quando non ci sono parole per descrivere quello che ha dentro o semplicemente un sentimento, lui prende i colori e comincia a dipingere

qualcosa che solo lui sa da dove viene, qualcosa che vive dentro di lui.

La sua domanda ancora non ha una risposta compiuta, ma da quel fatidico giorno il sole non ha più lo stesso colore, non è solo una cosa che illumina la terra, ma è fonte di vita, scalda i cuori, per lui è un dono, comprende la sua importanza intrinseca e ad ogni tramonto lo stesso pensiero: “questo è l’ultimo”!

Il mare ha un significato immenso, come la sua vastità, con la sua “voce”, e se vai a trovarlo anche da solo lui, il mare, ti fa compagnia. Piatto come una tavola o d’inverno quando esprime tutta la sua forza.

L’ho visto una volta, in riva al mare, d’inverno quando la spiaggia è deserta, il cielo grigio, le nuvole cariche di pioggia, stava per piovere da un momento all’altro, la sua camicia bianca che svolazzava come una bandiera, gli occhi fissi verso di lui, il mare, incazzato come non mai, sembrava così agitato da risucchiarsi tutto.

Daz, con il suo dito puntato che gli urlava non so cosa, e il mare, con il suo moto ondoso agitato sembrava rispondergli. Sono stati così non so quanto e continuava a parlare, ad inveire contro di lui, non ho mai saputo che cosa gli dicesse e sinceramente non ho osato chiedere.

Il vento, che una volta già l’ha portato via, con il suo volteggiare ha una forza incredibile, e allora allarga le braccia, chiudi gli occhi e lascia che ti sposti e porti anche a te chissà dove, non fare resistenza, lasciati andare, trasportare.

Oltre a queste cose, tante altre, che ogni giorno girano intorno a noi, per lui hanno un significato immenso, “apre” gli occhi più che può, non vede ma guarda il mondo che gli gira intorno, non sente ma

ascolta, presta attenzione a tutto ciò che capita intorno a lui, avendo la certezza che tutto abbia un significato più profondo della semplice apparenza superficiale delle cose, cerca di cogliere il più possibile di questa vita che gli rimane, sa bene che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo.

Si chiede in continuazione perché a lui e non a qualcun altro, perché gli è stato messo un casco che non era obbligatorio quindi non aveva un senso, si chiede che un motivo più profondo ci deve essere, altrimenti perché sarebbe rimasto vivo.

Ci deve essere una spiegazione altrimenti per lui la vita in sé è un gran falso.

Questo, invece di bloccarlo, l'ha spinto a vivere più intensamente possibile, forse per un tragico gioco della vita. Ha vinto contro la morte che ha visto in faccia, anche se poi non è così, perché se Luca non lo avesse fermato per mettergli un casco, che in quel tempo non aveva nessun significato, il mio amico non ci sarebbe più.

Possibile che serve un crash per aprire gli occhi alla gente, che lascia correre i giorni uno uguale all'altro senza domandarsi niente, come automi? Possibile che dobbiamo toccare il fondo per capire che senso ha questa vita? Trova riscontro di ciò che gli sta capitando da diverse letture di autori famosi, filosofi o scrittori di romanzi, a volte crede di impazzire, ha dentro di lui un gran senso di confusione, cerca di rimettere a posto i pezzi di un enorme puzzle, da comporre al più presto perché il tempo passa e lui sa bene che non si sa quanto ne resta.

Sa che è meglio non sbagliare, perché è vero che sbagliando si impara, ma intanto paghi, eccome se paghi!! E lui lo sa bene.

Non saprà mai se a quell'incrocio che gli ha cambiato la vita lui si è fermato e poi è stato travolto oppure, senza curarsi di niente, sia passato.

Voleva solo una vita normale Daz, forse una donna da amare, gli amici con cui spassarsela, un lavoro semplice e una vita così, senza domande o perché, ma lui, a soli sedici anni, quando non hai pensieri, si trova a rispondere ad uno dei più grandi misteri della vita, si trova a risolvere un enigma infinito, perché non si rassegna agli eventi come chi passivamente accetta una vita che ti volta le spalle. E forse proprio questo sentimento di lotta e di dire NO gli ha salvato la vita.

Combattere sempre per ciò che vogliamo, per ciò che amiamo, per ciò che è nostro e nessuno ce lo deve togliere, neanche Dio... !

Creedere nelle nostre possibilità, nel futuro, nel caso (anche se il caso non esiste).

Creedere che sia possibile.

Daz rappresenta un inno alla vita, una guerra continua per ciò che ingiustamente gli è stato tolto e lui, a fatica, ha in parte riconquistato.

Perché non c'è giorno che passi che lui non si pone la stessa domanda e fa di tutto per darsi una risposta che abbia un senso.

È vero che il nostro è un mondo difficile, ma in questo mondo così difficile e chiuso ci sono anche molte persone che meritano la nostra amicizia, la nostra fiducia.

E così il mio amico nella sua vita incontra un sacco di persone, alcune lo aiutano altre no, in questo periodo impara la filosofia del dare.

Di solito tutte le persone usano il metodo causa-effetto, danno pensando che la persona a cui hanno fatto un favore o che hanno aiutato nel giro di poco

tempo restituisca il favore, ma lui adotta un'altra filosofia: quella del dare e basta.

Daz dice: «Poi le cose fanno un giro enorme e ritornano.»

Certo bisogna stare attenti, altrimenti questo sistema priva di molte energie, ma la maggior parte delle volte funziona, così come dice sempre il mio amico Daz: «Dai senza aspettarti niente in cambio, ma abbi fede che poi le cose tornano, magari sotto una forma diversa, ma tornano.»

Tra queste persone che lo indirizzano a questo modo di pensare ce ne è stata una in particolare, un angelo, di sesso femminile che chiameremo S., che crede in lui per quello che è, anche se non ha niente, ma quest'angelo, crede per sua natura all'amore, quello puro, privo di compromessi materiali: casa, posizione, soldi, status.

È pur vero che a 16 anni non pensi a tante cose, ma visto che gli è ancora vicino dopo tanti anni, il suo sentimento era veramente sincero. Ha creduto che le cose si sarebbero sistemate pur non avendo nessuna certezza.

Crede nelle possibilità, crede in quello che è, e ama il suo spirito, forse perché anche lei ha toccato il fondo e sa cosa significa (ma questa è un'altra storia).

L'estate successiva al suo incidente, dopo un anno di interventi chirurgici e terapie, Daz tornò al mare e incontrò i suoi amici, aveva dentro di sé solo una gran voglia di dimenticare quell'anno passato e divertirsi il più possibile. È qui che conobbe S.

Quando Daz si è accorto di lei, la ragazza era lì che ascoltava gli amici parlare e scherzare e ad un certo punto si accorse di Daz.

S. trovò Daz interessante e profondo rispetto agli

altri ragazzi del gruppo.

Era finita la scuola e S. era da luglio che si era trasferita al mare, era molto abbronzata, molto magra, capelli lunghi neri e due occhi verdi come smeraldi che uscivano fuori da questa figura scura. S. per sua natura era molto chiusa e misteriosa, perché non parlava mai, ma accennava appena un sorriso quando ascoltava i racconti di noi del gruppo.

A una certa ora del pomeriggio lasciava la spiaggia con la sua amica, e Daz non sapeva niente di lei: dove abitasse, se qualcuno veniva a prenderla, se c'era qualcuno che già l'amava, ma questo incuriosiva e attraeva molto Daz, dentro di lui nasceva sempre di più la voglia di conoscere S.

Daz cominciò a parlare con S., i loro pomeriggi trascorsi al mare si fecero più intensi, le loro passeggiate in riva al mare assunsero un significato profondo.

Si piacevano e tutti e due, giorno dopo giorno, lo sentivano sempre di più.

Gli sguardi, i sorrisi, il contatto amichevole di una mano, la brezza del mare, e poi la voglia d'amare.

Una sera che erano andati a fare una passeggiata giù fino al porto, su quel molo, scoccò la scintilla tra loro, Daz non lo dimenticherà mai.

L'amore, misterioso sentimento che ci fa essere disposti a morire per lui, a mollare tutto e dirigersi verso l'ignoto.

L'ho fatto per amore... quante volte abbiamo sentito questa frase che significa tutto e niente, l'ho fatto per un sentimento chiamato amore, ho ucciso per lui o mi sono trasferito magari in un'altra nazione lasciando tutto, è così forte questo sentimento?